

**L'ULTIMO LAVORO DI SIENI HA DEBUTTATO A ROMA E EUROPA**

# La passione di Cristo nella "Dolce vita"

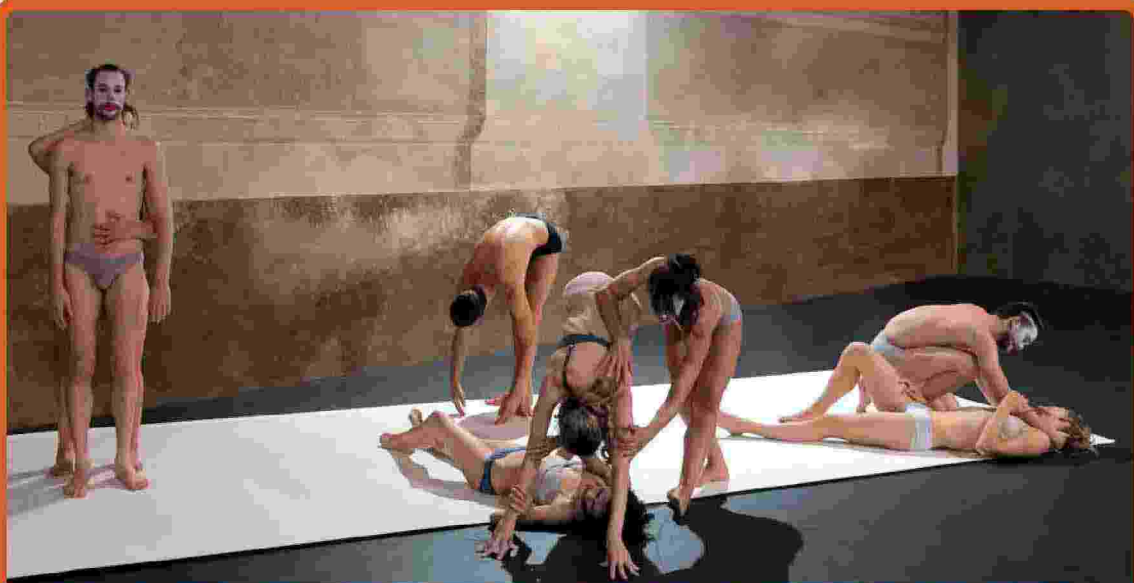
## UN'OPERA SULLA FRAGILITÀ UMANA IN 5 QUADRI: ANNUNCIO, CROCIFISSIONE, DEPOSIZIONE, SEPOLTURA, RESURREZIONE

**di Katia Ippaso**

**A**nnuncio, Crocifissione, Deposizione, Sepoltura, Resurrezione. Cinque quadri che non hanno vere cesure, se non intese come didascalie, come titoli di dipinti mobili perché umani, fragili, delicatissimi, che hai quasi paura che si rompano, mentre li stai guardando, e che rimangono impressi nella retina anche quando un disegno si è già metamorfizzato nell'altro, nella sequenza dolorosa e illuminante del racconto evangelico. *Dolce vita - archeologia della passione* di Virgilio Sieni, spettacolo che ha debuttato in prima nazionale al **RomaEuropa Festival**, ti lascia un sentimento che non si può mischiare con altri. Ma che è in grado di spostarti, di riverberarsi in un ulteriore movimento, il nostro, una volta che abbiamo abbandonato il teatro. Un movimento solitario, che ci chiama ad un incontro privato con il tema del sacro. Proprio mentre annuncia ed evoca una comunità possibile, perché il corpo che si va costruendo e disfaccendo, nelle sue articolazioni giovani e sottili, è un corpo unico, un ininterrotto afflato sonoro-visivo. In scena, accanto ai meravigliosi danzatori che hanno collaborato alla messa in forma dell'idea - Giulia Murreddu, Sara Sguotti, Jari Boldrini, Ramona Caia, Maurizio Giunti,

Giulio Petrucci, Claudia Caldarno, Marjolein Vogels - il musicista Daniele Roccato, che ha creato le sue sonorità sulle coreografie di Sieni. I volti degli interpreti sono deformati da una maschera bianca che smargina nel rosso di bocche grandi, allucinate. Ed è lo stesso coreografo toscano a denunciare la fonte iconografica di questa scelta: Starobinski che accostava il Cristo alla figura del clown triste. Innumerevoli le suggestioni pittoriche che innervano il tessuto vulnerabile del nastro magnetico che si imprime nella nostra retina, dandoci modo di riconoscere qualche traccia, scoprendone altre: "La deposizione" del Pontormo, "Le bagnanti" di Cézanne, i dipinti di Rosso Fiorentino e di Goya, "Melancholia" di Dürer. Ma ci sono anche fonti orali e popolari: il Vangelo raccontato in forma laica di Don Mazzi, per esempio. *Dolce vita - archeologia della passione* svela la bellezza che nasce dalla liberazione dal movimento quotidiano, da un uso gentile e nuovo dell'articolazione corporea. Là dove una diversa posizione del gomito, del collo, del bacino, tocca e denota una precisa tonalità emozionale. Con piccoli legni e nasi conici che abbiamo già assorbito negli anni di fedele frequentazioni dell'immaginario di Virgilio Sieni, le figure di questo nuovo tableaux vivant si depositano sulle

trappe della Passione di Cristo come rugiada, cristallino elemento atmosferico. In modo che il corpo, disallineato dal gesto abituale che lo incupisce, viene sollecitato a piangere, a sorridere con apertura grande, a guardare nel dettaglio che si scolpisce in memoria sensoriale, a provare pietà per tutto il dolore del mondo. Si intravede così una diretta filiazione dalle *Sonate Bach di fronte al dolore degli altri*, undici coreografie sulle tragedie della storia contemporanea che Sieni aveva composto qualche anno fa: requiem per Sarajevo, Srebrenica, Tel Aviv, Jenin, Baghdad, Istanbul, Beslan, Gaza, Bentalha, Kabul, con i corpi che cadono senza rialzarsi, evocazioni di uomini donne bambini, di una umanità intera che sparisce sotto i colpi di una barbarie. Allora la musica di Bach, oggi quella di Roccato, accompagnano le immagini dell'orrore. Annuncio, crocifissione, deposizione, sepoltura e resurrezione per i morti di Kobane, per la giovane Malala, che ha appena preso un Nobel per la pace e già viene minacciata dai talebani e dai loro "affilati coltelli", scene dolorose del giorno che con le sue cronache incide altre figure ancora su questo nastro fragile in grado di aprire un bagliore sulla nostra stessa morte ma anche sulla nostra possibile resurrezione: nell'arte del gesto pietoso che ci fa umani.



UNA SCENA DI "DOLCE VITA" - ARCHEOLOGIA DELLA PASSIONE", COREOGRAFIA DI VIRGILIO SIENI

